

Il Monte del Carmelo



Bimestrale della Confraternita del Carmine - Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR) www.confraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com
Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013 Istanza contrassegnata con il n. 938/13 N. Reg. Stampa 5/13 Distribuzione gratuita e limitata C.E/P IVA 00712690742

«BISOGNA PRENDERSI CURA DI CHI È RIMASTO INDIETRO»

di Paola Loparco

Nel passaggio tra il vecchio anno e quello nuovo, i media hanno diffuso una notizia che non smette di commuovere la comunità cattolica pugliese e nazionale. Nel giorno di San Silvestro, Papa Francesco ha telefonato a casa di una coppia di coniugi di Mesagne, invitandoli in Vaticano per un'udienza privata. Ancora una volta il Pontefice rompe gli schemi e stupisce l'opinione pubblica mondiale con un gesto semplice, che rivela la sua profonda umanità. Papa Francesco, accogliendo la richiesta di un'amica dei coniugi Landolfi, ha deciso di ricevere la coppia e di abbracciare il grande dolore che la affligge. Genitori di quattro figli, Cosimina e Francesco Landolfi subiscono, prima nel 2009 con la tragica morte di Maria Rita, poi nel 2017 con la dolosa scomparsa di Stefano, il lutto più atroce che l'essere umano può provare: la perdita dei propri figli.

È stata la risposta a una richiesta d'aiuto, in cui Cosimina confidava da tempo. Dopo aver scritto due lettere indirizzate all'attenzione del Papa, si è rivelata decisiva l'iniziativa di un'amica della donna, che ha giustificato la sua insistenza, spiegando l'urgente bisogno di conforto di cui famiglia Landolfi necessita da tempo. Nella mattinata di martedì 8 gennaio, Cosimina e Francesco, accompagnati dagli altri due figli, dalla nuora, dalla nipotina e dall'amica Rosanna Saracino, saranno ospiti di Papa Francesco, che li riceverà in udienza privata. Mentre il Santo Padre esprime grande vicinanza nei confronti di una famiglia flagellata dal dolore, fa appello al buonsenso dei capi di governo, affinché venga mostrata solidarietà ai quarantanove migranti salvati nel Mediterraneo, reduci da chissà quanti e quali lutti, che da giorni attendono in mare un gesto di umanità.



«Bisogna prendersi cura di chi è rimasto indietro – ha affermato Papa Francesco durante l'Angelus pronunciato in occasione delle celebrazioni per la festa dell'Epifania – di chi può solo ricevere senza dare nulla di materiale in cambio. È preziosa agli occhi di Dio la misericordia verso chi non ha da restituire, la gratuità. Rivolgo un accorato appello ai leader europei, perché dimostrino concreta solidarietà nei confronti di queste persone. Il Signore gradisce che ci prendiamo cura dei corpi provati dalla sofferenza, della sua carne più debole, di chi è rimasto indietro».

Queste dichiarazioni, sono l'eco di parole ancora più dure, scandite da Bergoglio qualche giorno prima, mentre decideva di dare conforto ai Landolfi. «Viviamo in un clima di sfiducia che si radica nella paura dell'altro o dell'estraneo, nell'ansia di perdere i propri vantaggi, e si manifesta purtroppo anche a livello politico, attraverso atteggiamenti di chiusura o nazionalismi che mettono in discussione quella fraternità di cui il nostro mondo globalizzato ha tanto bisogno».

Oggi più che mai, le nostre società necessitano di «artigiani della pace». La buona politica è al servizio della pace; essa rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono ugualmente doveri reciproci, affinché tra le generazioni presenti e quelle future si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza».

AUGURI BAMBINELLO!

di Carmen Anglani

Giovedì 20 dicembre, nella chiesa della Madonna del Carmine, si è rinnovato il tradizionale appuntamento dedicato alla "Benedizione dei Bambinelli" organizzato dalla Confraternita in collaborazione con il Gruppo di Ostuni del M.E.I.C. ed il Gruppo Speleologico ed Escursionistico Ostunese (G.E.O.S.).

La festa è stata animata dal prof. Michele Mancone, che ha deliziato i tanti bambini, ragazzi e adulti presenti in chiesa con brani natalizi, cantati da tutti, grazie alla proiezione dei testi riprodotti sulla parete della navata.

Davanti all'altare è stata costruita la grotta di Betlemme con elementi tipici dell'epoca, persino con della paglia. Un giovane, l'unico personaggio che in tutta la rappresentazione si esprimeva verbalmente, ha narrato la storia della nascita del presepe, voluto nel Natale 1223 da San Francesco. Un monologo dal contenuto molto profondo; suggestiva l'entrata in scena della Madonna, di San Giuseppe nella grotta ed infine di Gesù Bambino, accoccolato tra le braccia di Sua Madre.

Terminata la rappresentazione, il padre spirituale, don Giuseppe Lofino, ha benedetto dei piccoli presepi con la cappa e la Sacra Famiglia, tutti contenuti all'interno di una tradizionale *naca* (culla) sormontata da una meravigliosa stella cometa, sulla quale era scritto: "Auguri Bambinello". Il tutto ha indirizzato il nostro cuore e la mente direttamente a Dio, fatto Bambino per noi.

Distribuiti i piccoli presepi, un simbolico dono offerto ai partecipanti, il gruppo dei presenti si è spostato nel salone della chiesa per un momento conviviale, durante il quale si è svolto lo scambio degli auguri. Una sorpresa però ha carpito l'attenzione di chiunque avesse varcato il portale, uscendo dalla chiesa: un simpatico elfo, braccio destro di Babbo Natale, si trovava in cima al terrazzo, sul cornicione della facciata laterale. Subito si è lasciato scivolare giù, grazie ad una corda, sbalordendo e sorprendendo i bambini. Dopo qualche minuto sul cornicione è comparsa un'altra sagoma rossa. I bambini hanno capito subito che era Babbo Natale e l'hanno acclamato e incitato a scendere. Anche lui si è calato giù con una corda e ci ha raggiunto sulla strada distribuendo sacchetti con dolcetti. La serata soave, iniziata con la rappresentazione sacra della natività del "Bambinello", improvvisamente ci ha trasportati dal luogo più sacro per un cristiano, Betlemme, ad un'atmosfera magica, dove i bambini hanno iniziato a sognare non riuscendo più a contenere il loro entusiasmo. Sacro e profano si possono incontrare e mescolare, quando porta gioia, serenità ed amore nei cuori delle persone.



L'AZZURRO di Rosaria Palmieri

L'azzurro è sempre stato identificato come il colore del cielo, ma riflettendo bene, esso assume un ruolo importante, in quanto è simbolo di valori Cristiani, Nazionali ed Europei. Dai libri storici si ricorda: Papa Urbano V chiede ad Amedeo VI di Savoia di prendere parte alla crociata e l'ammiraglio il 21 giugno 1366 salpa da Venezia per la Terra Santa. Sulla sua nave, insieme al vessillo dei Savoia fa sventolare uno stendardo azzurro con l'immagine della Madonna circondata da una corona di stelle e la scritta: "*Maria Santissima, aiuto dei cristiani*". Questo vessillo mariano fu adottato da altri cavalieri sabaudi, i quali in onore della Madonna indossavano sciarpe azzurre.

Per volontà di Emanuele Filiberto, il 10 gennaio 1572 la sciarpa azzurra divenne parte dell'uniforme sabauda e poi dell'araldica del Regno d'Italia. L'azzurro ha contrassegnato l'Italia anche nello sport, infatti il 6 gennaio 1911 la nostra nazionale di calcio lo indossò nella partita con l'Ungheria a Milano.

L'azzurro viene scelto anche in occasione dell'ideazione della bandiera europea. Alla gara parteciparono diversi pittori, tra cui Arsène Heitz, cattolico, il quale nel dipingere la bandiera si ispirò al vessillo mariano di Amedeo VI di Savoia e al XII Capitolo dell'Apocalisse: "*Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una Donna vestita di sole con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle*".

La bandiera europea la realizzò con dodici stelle d'oro in campo azzurro. Il Consiglio d'Europa, con presidente della commissione il belga Paul Lévy, scelse come vessillo dell'Unione quello proposto da Arsène. Il pittore, dopo



l'adozione della sua bandiera, spiegò il significato del disegno e il richiamo mariano. In seguito, ci fu un dibattito sul numero delle stelle, visto che nella bandiera americana il numero delle stelle corrisponde a quello degli Stati. L'Europa di allora era divisa fra Est comunista e Ovest democratico, quindi era un problema il numero delle stelle. Il Segretario Generale Léon Marchal, pensando alla figura della Madonna nel dodicesimo capitolo dell'Apocalisse, propose che le stelle sarebbero rimaste sempre dodici. I trattati di Roma, atto di nascita dell'Europa unita, furono firmati il 25 marzo 1957, festa dell'Annunciazione e dell'Incarnazione.

Da quanto analizzato, notiamo bene la volontà dei nostri padri di affidare l'Europa unita alla protezione della Beata Vergine Maria: preghiamo affinché tale volontà sia sempre rispettata nel custodirne i valori.

I TITOLI DELLA STORIA CRISTIANA

CAPODANNO SECONDO L'ABATE GIROLAMO TRENTO NEI SUOI PANEGIRICI E DISCORSI MORALI

di Angelo Sconosciuto

«*T*e deum laudamus...», si canta durante le solennità e la sera del 31 dicembre per ringraziare il Signore dell'anno appena trascorso, anzi, lo si canta – dice la Chiesa – durante i primi vesperi della solennità di Maria Ss. Madre di Dio ed in quell'occasione, parlando delle famiglie, «voi custoditele, o mio Gesù, voi guidatele, voi difendetele», concluse l'abate Girolamo Trento nel suo panegirico per l'ultimo giorno dell'anno. Era «uno dei più egregi sacri oratori della nostra età, gesuita, nato in Pavia nel 1713, e morto nel 1784», spiegò Giuseppe M. Cardella che, nel suo «Compendio della storia della bella letteratura greca, latina e italiana», annotò anche di come Girolamo Trento si distinse per la «sua eloquenza... di nuovo conio», tanto da ricordarla «maschia e robusta. Quale sbigottimento – aggiunse – non lasciano nel cuore dell'ascoltante le spaventose pitture dell'universal giudizio, delle pene infernali, del peccatore moribondo!».

E nel 1776 l'abate Trento pronunciò il suo «Discorso per il primo giorno dell'anno», che poi pubblicò nei «Panegirici e discorsi morali», la cui seconda edizione vide la luce «in Venezia» nel 1788, quattro anni dopo la sua morte, «presso Tommaso Bettinelli».

Partì col dire che il primo giorno dell'anno era già vecchio: «così sparirono già e volarono gli anni andati – aggiunse –; così spariranno e voleranno gli anni avvenire: e chi sa – chiese – che non spariscono infatti e volino con l'anno presente?». E fece, così, riflettere sulla circostanza che, pur contando le età riferendosi al Cristo – «anno Domini», diciamo – l'uomo in realtà era capace di rendere gli «anni scialacquati e perduti», quando invece bisognerebbe pensare a ciò che accade nel capitolo 15 del Vangelo di Luca, quando il Padrone gettò lo sguardo su una pianta «ed Oh, disse, son per tre anni che io vengo successivamente a vedere se io posso raccoglierne qualche frutto, né mai mi è avvenuto di trovarne almeno uno».

PANEGIRICI
E
DISCORSI MORALI
DEL SIG. CO: ABATE
GIROLAMO TRENTO
NOBILE PADOVANO.
SECONDA EDIZIONE.



BIBLIOTHÈQUE S. J.
Les Frères
60 - CHANTILLY

IN VENEZIA,
MDCCCLXXXVIII.

Presso Tommaso Bettinelli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

E chiese l'abate: «Or a tanti anni sì malamente impiegati non si darà mai compenso veruno, verun riparo? Ah, miei Fratelli, dirò con la tenerezza dell'Apostolo agli Efesj, guardate ben quel che fate, né non vogliate differire più a lungo; datevi tosto colla penitenza, colle orazioni, colle limosine a redimer il tempo, che avete speso sì male...; e il presente, soggiunga ognuno, l'anno presente nei disegni di Dio è l'anno dell'aspettata necessaria riparazione».

Parole di penitenza e di riparazione: forse l'uditore attendeva parole di festa e magari pensò che l'anno era iniziato sotto un tono inaspettato, ma l'abate Trento confermò così che «grave, nervoso e pieno di colore e veemenza era il suo stile». E non disse certamente fandonie.

MARIA: IL NOME DI TUTTI

di Michele Mancone

*Caduto da una stella
tra le mie braccia.*

*Ti libero la fronte
dai segni del viaggio.*

*Grumo di carne palpitante
di bianca aura
o forse azzurra
deposto sopra la mia pelle calda.*

*Singhiozzi a soprassalti
cerchi il tuo cielo
lo trovi nel cielo del mio petto.*

E io lo trovo in te.

*Occhi negli occhi
l'Infinito e io.*

Sono queste le parole che Marina Marcolini, nel suo libro *"Pervoce di donna"* (Ed. San Paolo 2011, pp 122-123) mette sulle labbra di Maria appena dopo aver dato alla luce Gesù in una grotta a Betlemme. Un Figlio e sua Madre; è questa l'Icona, lo Spazio, il Tempo che chiamiamo Natale una vera occasione per credenti e non credenti, immagine universale e inseparabile rivolta ad ogni uomo.

Scrivo P. Ermes Ronchi, frate dell'Ordine dei Servi di Maria: *"In principio era la Tenerezza... e la tenerezza si è fatta volto, occhi di donna, sorriso di bambino. Dio tenerezza è il Dio fatto tenda, perché tutti abbiano una casa, dove essere veri e amati. Dio tenerezza è arrivato su un barcone nel mare. Da padre e madre profughi, Maria, Giuseppe e il piccolo Gesù. Dio è la dolce rivoluzione della tenerezza"*. Ed è con questa tenerezza negli occhi e nel cuore, che voglio offrire questa riflessione, questi miei pensieri su Maria e i suoi insegnamenti.

Parole di fede e di poesia, riverbero di un incontro, il cuore gonfio di Dio e la porta spalancata a Lui e alla sua Grazia, sono Maria e la sua vicenda terrena che il Vangelo ci riporta.

"Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele", che significa Dio con noi" (Mt 1, 23). La Vergine Maria è il luogo vivente e vitale di questo annuncio che Dio è con noi! Egli vive in mezzo a noi, cammina in mezzo a noi, passa, si ferma, alza lo sguardo e ci dice chiamandoci per nome *"... oggi devo fermarmi a casa tua"*. (Lc 19, 5)

Don Tonino Bello nella sua lettera ai giovani così scriveva: *"Ricordatevelo: Gesù non è una formula da imparare. È il vivente che cammina con voi. È l'amico che vuole spartire tutto con voi: il pane, la strada, la tenda"*.

Le donne partecipano alla storia di Dio con il loro corpo, perché portano dentro di sé una naturale profezia: la lieta notizia della vita. Maria e Gesù sono la buona notizia, il lieto annuncio, l'*euangélion*. L'iconografia cristiana, ritrae Maria con Gesù bambino, solitamente tenuto in braccio. I più antichi modelli dell'iconografia della madre col figlio piccolo in braccio, magari allattante, risalgono all'antico Egitto.

Maria rappresenta la Chiesa, e Gesù, il suo fondatore. I rapporti tra madre e figlio sono qui rappresentati con un intento simbolico. Ad esempio la Madre che indica il figlio è chiamata "Odigtria", ed è il simbolo della Chiesa che indica la strada della Salvezza in Cristo.

Altre raffigurazioni di Maria sono la *Nikopoia*, in trono e frontale, o la *Glykophilousa*, che bacia dolcemente il figlio, la *Galaktotrophousa*, che lo allatta, ecc.

La Vergine Maria non è sola! Ella è sempre con Gesù come ogni madre è sempre e intimamente vicina al proprio figlio. Maria non è sola e quel bambino è Dio! Questa è la rivoluzione cristiana, questo è il nuovo mondo inaugurato da Cristo: Dio adesso ha il volto



di un bambino; da adesso ciò che è più piccolo rivela e manifesta ciò che è più grande. Così, *“gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi”* (Mt 20, 16). Tutto l'universo è consegnato nelle mani di un bambino e di sua madre.

«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). Maria continuamente annuncia il volto di Dio; Dio è un abbraccio, un bacio caduto sulla terra. Quale è il volto di Dio che Gesù viene a rivelare? Dio è amore! Essere credenti significa credere nell'amore come forma del vivere perché Dio è l'Amore in ogni amore. Maria ci insegna che Dio non è la proiezione del nostro intimo perché al centro del cristianesimo non ci sono “io” ma quello che Dio fa per me. Ed è questo lo sforzo di un annun-

Maria ci insegna il silenzio che si fa ascolto e obbedienza. Il silenzio è sapienza dell'amore.

Forse la Bibbia è il libro del silenzio. Dio non parla nei segni della potenza e della grandezza del mondo. Egli parla laddove la nostra intelligenza e il nostro cuore non gli danno appuntamento, parla dove è il silenzio a parlarci di Lui. Il silenzio è la voce di Dio. Il silenzio è lo scalpello di cui Egli si serve per modellare la pietra umana e renderla marmo pregiato.

Dio è silenzioso, tuttavia parla e il silenzio ci rende pronti ad un nuovo incontro con Dio, dove la parola può raggiungere gli angoli più nascosti del nostro cuore. Nel silenzio, la parola si fa *“efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito”* (Ebrei 4,12).



cio chiamato a scoprire continuamente nelle pieghe della storia i segni del passaggio di Dio, l'impronta dei Suoi passi, il profumo della Sua presenza, la gioia della Sua benevolenza.

Maria è il nome di tutti: AMATA PER SEMPRE, è questo il significato e la missione della sua presenza in mezzo a noi. *“... il Signore è con te”* (Lc 1, 28). Non c'è amore senza incontro e non c'è amore senza un'alleanza, un impegno, un progetto. Così come ogni vero incontro è sempre compagno dell'imprevisto, anche ogni autentica apertura al “Sacro” non può che portare l'uomo al superamento di ogni programmazione; ed è per questo che Maria di Nazareth è aperta alla Grazia come una finestra si apre al sole; come un bambino si apre all'abbraccio di sua madre.

Dio è una folgorazione, una freccia che arriva dritta al centro del cuore per dirti:

tu sei amato per sempre!

Nel silenzio smettiamo di nasconderci di fronte a Dio, e la luce di Cristo ci raggiunge, ci guarisce e ci trasforma.

Infine Maria, come il “Padre misericordioso”, consegnando Gesù alla vita e alla sua libertà si fa modello per ogni madre del nostro tempo. Maria è con noi e ci chiede di prendere un impegno: pregare! La preghiera è come il gradino su cui salire per poter guardare le cose dall'alto. Bisogna certo imparare le preghiere, ma anche imparare a pregare e ancor di più diventare preghiera.

La preghiera contempla sempre un noi.

Maria, Madre di misericordia; vita, dolcezza e speranza nostra ... rivolgici a noi gli occhi tuoi ... E mostraci Gesù, il frutto benedetto del Tuo seno. Amen

Il presente articolo rappresenta un estratto della meditazione tenuta il 15 luglio 2018 nel corso della novena della Madonna del Carmine, avvenuta il 15 luglio 2018.

LA FESTA E LA DEVOZIONE A SANTA LUCIA

di Domenico Palmieri

Come da tradizione, nella chiesa della Madonna del Carmine, viene svolto il triduo a Santa Lucia. Quest'anno il giorno della festa, 13 dicembre, un gruppo di ragazzi vestiti con tuniche bianche, alla vita un nastro rosso e in testa una corona di luci, è partito dalla Concattedrale e ha raggiunto la chiesa del Carmine, dove alle ore 19.30 ha partecipato alla Santa Messa presieduta dal Vicario Foraneo don Giovanni Apollinare. Terminata la celebrazione Eucaristica è seguito il bacio della Reliquia. Alla Santa Messa hanno partecipato numerosi fedeli.

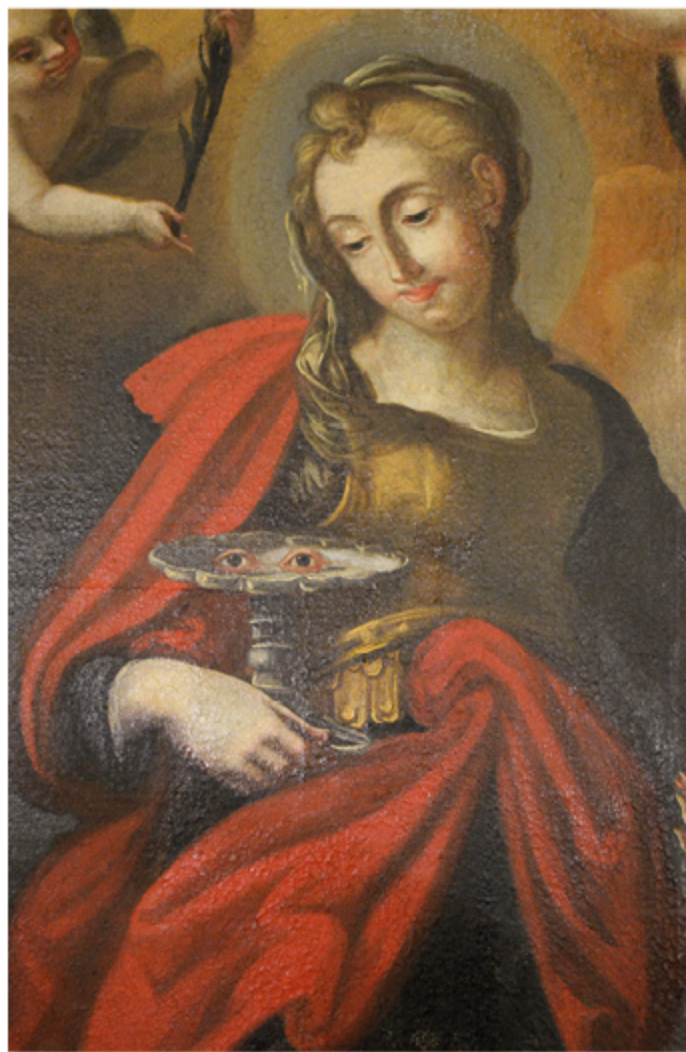
Come di consueto la celebrazione ha avuto luogo sull'altare di Santa Lucia, il secondo che si trova sulla destra entrando in Chiesa. Nel dipinto che la raffigura, la Santa è incoronata da Angeli, recanti i simboli del martirio e della verginità. A destra, un Angelo la indica reggendo un cartiglio su cui è scritto: *In tenebris video*. Al di sotto delle figure si trovano la firma dell'autore e l'anno: Paschalis Renis 1775. Sopra, nella lunetta, è rappresentato un piccolo quadro con San Giuseppe e Gesù Bambino.

Dopo la Santa Messa, nei giardini vicino alla chiesa, è stato acceso un falò in onore della Santa, ricordando così la luce caratteristica della Vergine Martire.

Santa Lucia è venerata tantissimo nella sua città di Siracusa, ma anche nelle Chiese occidentali e orientali. Viene rappresentata con due occhi in un piattino. La devozione popolare l'ha sempre invocata protettrice della vista a motivo del suo nome Lucia (da *lux*, luce). È protettrice, anche dei ciechi, degli oculisti, degli elettricisti e degli scalpellini.

Il 13 dicembre, data del suo martirio, è vicino al solstizio d'inverno e alla festa del Natale del Signore, Luce che trionfa sulle tenebre. Le leggende inerenti alla vita e al martirio sono diverse e non ci sono dati storici: Lucia, orfana di padre, apparteneva a una ricca famiglia di Siracusa ed era promessa sposa ad un pagano. La madre si chiamava Eutichia. Ammalata di emorragie, aveva consultato diversi dottori per curarsi spendendo molto denaro, ma nulla le era giovato. Lucia si unì ad un pellegrinaggio di siracusani e andò al sepolcro di Sant'Agata dove pregò per la guarigione della mamma. Ritornata a casa trovò la madre guarita, allora decise di rompere il fidanzamento, di donare tutti i suoi averi ai poveri e di consacrarsi a Gesù. Il giovane fidanzato di fronte a tale rifiuto non si rassegnò, fece indagini e scoprì che Lucia era cristiana. Agli inizi del quarto secolo era in corso la persecuzione di Diocleziano. I cristiani venivano perseguitati perché si rifiutavano di onorare l'imperatore come una divinità, l'accusa era di lesa maestà e di "ateismo". Lucia quindi venne denunciata, sottoposta a umiliazioni e torture e subì un processo. Infine fu decapitata: aveva quindici anni. Lucia è ricordata nell'antico Canone Romano insieme a Felicità e Perpetua di Cartagine, Agata di Catania, Agnese, Cecilia e Anastasia di Roma.

Il martirio di queste giovanissime ragazze contribuì a mettere fine alla persecuzione imperiale contro i cristiani. Essa infatti cessò nel 313 con l'editto di Costantino. Da quanto raccontato il corpo della Santa ha avuto diversi spostamen-



ti: nel 1040 prelevato a Siracusa dai Bizantini, giunse a Costantinopoli. Nel 1204 i veneziani conquistarono la capitale Bizantina, trafugarono il corpo della Santa e lo portarono a Venezia dove attualmente è conservato e venerato nella chiesa di San Geremia. Un'altra tradizione molto antica racconta che le spoglie di Lucia si trovano a Metz in Francia nella venerata Cappella di Saint Vincent. Secondo il professore Pierre Edouard Wagner, il quale nel 2002 ha scritto un saggio, "Culte et reliques de sainte Lucie à Saint - Vincent de Metz", il corpo di Santa Lucia fu trafugato dal vescovo Teodorico dall'Abruzzo, a Pénina. Qui, nel secolo ottavo, lo aveva portato il duca di Spoleto dopo averlo sottratto a Siracusa.

Qualunque siano le leggende, vere o false, che si raccontano intorno alla vita, al martirio e alla localizzazione del corpo, Santa Lucia resta, da sempre, la Santa tanto venerata e amata in tutto il mondo da adulti e bambini, visto che in tanti paesi del nord Europa e del nord Italia, come il Trentino, il Friuli Venezia Giulia, la Lombardia, l'Emilia e il Veneto, il 13 dicembre è Lei a portare i doni ai bambini.

IL PRESEPE VIVENTE A MATERA

di Samuele Scalera

Alunno III A Scuola Secondaria di I grado
"N. Orlandini Barnaba - S.G." - Ostuni

Il mio tour itinerante con la Confraternita del Carmine è giunto alla seconda tappa. Domenica 16 dicembre, alle ore 14.30, sono partito per un altro viaggio, una nuova meta. Questa volta siamo andati a visitare la città di Matera, che nel 1993 è stata dichiarata dall'Unesco Patrimonio Mondiale dell'Umanità, e il 17 ottobre 2014 è stata designata Capitale Europea della Cultura per il 2019, per ammirare la sua splendida ed originale rappresentazione del presepe vivente, giunta alla sua IX edizione.

Arrivati nella città di Matera con un po' di anticipo rispetto all'orario previsto per la visita del presepe, ci siamo fermati a visitare la chiesa di San Giovanni Battista, dove una guida brevemente ci ha illustrato le caratteristiche della chiesa, in stile romanico, dove sono ravvisabili, osservando le volte, anche elementi orientali. Si tratta di una chiesa risalente al medioevo. Di fatto, sono stati rimossi gli stucchi del settecento, evidenziando la pietra calcarea dei suoi interni con le sue tre navate a croce latina e colonnine decorate con figure animali e vegetali. Nel 1793, per problemi di staticità, è stato spostato il portale d'ingresso, che si trovava a settentrione, direzione che nella simbologia medievale indicava le tenebre.

Terminata la visita della chiesa, abbiamo fatto una passeggiata tra i Sassi e abbiamo potuto osservare tre meravigliose sculture in bronzo: "L'Elefante spaziale", "Il Piano surrealistico" e "La Danza del Tempo" dell'artista spagnolo Salvador Dalí. Le opere erano ammirabili dai visitatori in alcune location d'eccezione: le suggestive vie del centro storico.

La città di Matera è molto affascinante da visitare, con il suo splendido paesaggio, le sue grotte, le sue chiese, le sue interminabili scalinate. Mi sentivo un turista, volevo conoscere un po' di più questo paese, ma alle 19 una guida ci avrebbe condotto al presepe. Così mi sono preparato per un altro emozionante giro turistico, tra le vie del centro storico, per ammirare la ricostruzione della nascita di Gesù.

La guida ci ha informato che tutta la rappresentazione della natività, realizzata tra le antiche grotte tufacee, che facevano da splendido scenario, richiamava il paesaggio originario di Betlemme. Il percorso, lungo circa un chilometro, per la durata di oltre un'ora di visita, ci avrebbe immerso in un'ambientazione orientale con attori che avrebbero messo in scena il tema di quest'anno, il *Presepe della Perdonna-Matera per l'Aquila 2009-2019*. Sei le postazioni da visitare: l'Annunciazione, il Mercato, la Visitazione, il Sinedrio, la corte di Erode, la Natività.

Coinvolgente l'Arcangelo Gabriele quando porta l'Annuncio a Maria della nascita del Messia. Incantevole, al termine della rappresentazione della prima postazione, la comparsa, grazie a giochi ed aloni di luci, di ali sulla schiena di Gabriele, con varie sfumature di dorato; uno splendore di bagliori che ha trasformato l'attore in una creatura celeste.

Il nostro percorso è proseguito, in cerca della seconda postazione – nel tragitto ci siamo imbattuti nei centurioni



romani con elmi ed uniformi – abbiamo raggiunto un mercato tipico di quel periodo storico, dove si vendevano legumi, frutta fresca e secca; un forno da cui veniva sfornato un meraviglioso e profumato pane caldo.

Tra artigiani e mercanti, tessitrici e osterie dove gli uomini bevevano e si divertivano, nei loro abiti costituiti da tuniche e mantelli, siamo giunti alla terza postazione, quella della Visitazione. Maria, dopo aver ricevuto l'Annuncio che sarebbe diventata la madre di Gesù, fa visita (percorrendo moltissimi chilometri) alla cugina Elisabetta al sesto mese di gravidanza. Questo incontro ha emozionato tutti i presenti: le due donne conversavano serenamente, comunicando un senso di pace, tranquillità e quiete. Il Sinedrio poi ci ha proiettati in un'assemblea di sacerdoti, dove era visibile al centro l'Arca dell'Alleanza (una cassa di legno, rivestita d'oro), da cui un Sommo Sacerdote ha estratto una tavola, dalla quale si evinceva che il figlio di Dio doveva venire sulla Terra con la sua potenza e gloria, una stella avrebbe segnalato il suo arrivo, tutte le tribù della terra si sarebbero messe in cammino e la parola si sarebbe fatta carne, comunicando la salvezza e realizzando una "nuova alleanza". Il nostro cammino è proseguito fino alla corte di Erode, re della Giudea, con le sue concubine che facevano la danza del ventre e sua moglie. Terrificante il suo ordine di compiere "la strage degli innocenti", disponendo l'uccisione di tutti i neonati maschi dai due anni in giù che vivevano a Betlemme, per sopprimere così il neonato Re dei Giudei.

La rappresentazione si è conclusa con l'arrivo alla grotta della Natività, dove i Magi hanno portato al Bambinello tre doni preziosi e simbolici di cui hanno spiegato il significato: l'oro, simbolo del Re dei Re, l'incenso, simbolo della divinità e la mirra, la più preziosa erba d'oriente, molto amara, simbolo della morte. Dalla parete accanto alla culla del Bambinello, una cascata di acqua improvvisamente si apre accogliendo i Magi, in un luogo diventato fiabesco, incantevole. Con questa ultima scena, si chiude la nostra visita al Presepe Vivente. La narrazione, affidata a figuranti molto professionali, è stata arricchita da una scenografia dettagliata e realistica, che mi ha trasportato in quell'ambientazione meravigliosa che ha accolto la nascita di Cristo.

XXIX EDIZIONE DEL PREMIO "CITTÀ VIVA"

di Michele Sgura

Anche quest'anno si è rinnovato il consueto appuntamento con la letteratura, la poesia e l'arte promosso dall'Associazione Culturale "Città Viva". La serata di premiazione si è tenuta lo scorso 1 dicembre presso il salone del centro di spiritualità Madonna della Nova ed è stata condotta in maniera impeccabile dall'avvocato Gianmichele Pavone e dalla professoressa Ginevra Viesti, coppia affiatata sul palco e nella vita.

Si è partiti con i saluti del presidente onorario di questa edizione, il giornalista RAI Enzo Quarto, e del presidente dell'Associazione, Maria Sibilio, nonché con la lettura dei verbali a cura del segretario del Premio, Carmen Anglani. Quindi si è entrati nel vivo della premiazione dei vincitori selezionati dalla giuria, tutta al femminile, composta da Antonella Bavaro, Roberta Bono e Francesca Garziano.

Per la sezione "Poesia singola, in lingua italiana a tema libero" il primo premio è andato a Marco Vaira da Cerveno (BS), con *"A Paolo, un ragazzo (Bari, 3 maggio 2016)"*; il secondo a Maria Teresa D'Amico da Ostuni con *"Come allora"*; il terzo a Adriano Scandalitta da Mortara (PV) con *"Ombra di vita (A mio Padre)"*.

Per la sezione "Poesia singola, in vernacolo, a tema libero" grande commozione è stata tributata al vincitore Gaetano Zummo di Poggioreale di Sicilia (TP), primo classificato con *"Natali 'n mezzu la strata"*, già più volte premiato nelle precedenti edizioni e recentemente scomparso. Il secondo premio è andato a Rosario Santoro da Ostuni con *"Lu cchjù bellu suènne"* mentre il terzo premio a Michela Di Perna di Vieste con *"Terra mè"*.

Per la sezione "Narrativa, in lingua italiana, a tema libero" è risultato vincitore Dionigi Mainini da Fagnano Olona (VA) con *"Diario di un lungo addio"*, seguito nell'ordine da Angelo Giuseppe Ettore da Grottaglie con *"Manuela"* e Valeria Pastore da Ostuni con *"Un ulivo ad Aleppo"*. La giuria ha voluto esprimere una menzione speciale per Virgilio Marrone di Bari, autore de *"La boa rossa"*.



La sezione dedicata ai ragazzi "Poesia singola, in lingua italiana o in vernacolo, a tema libero" ha premiato Michela Valentini da Ostuni con *"Sognare"*; Giada Zurlo da Ostuni con *"Il mio punto di riferimento"*; Giampaolo Sisto da Ostuni con *"Amare è"*. Le due segnalazioni speciali della giuria sono andate a Simona Bagnardi da Ostuni con la poesia *"Ti porterò con me"* e Elisabetta Pia Cavallo da Ostuni con la lirica *"L'inverno"*. Inoltre è stata reintrodotta la sezione riservata ai ragazzi "Narrativa, in lingua italiana, a tema libero" che è stata vinta da Claudia Francioso da Ostuni con *"L'albatro"* e Gioconda Santoro da Ostuni con *"Tra me e te il mare"*.

Per la sezione "Cortometraggio ragazzi e giovani" è risultato vincitore il lavoro prodotto dall'Istituto d'Istruzione secondaria superiore "Galileo Ferraris" di Molfetta (BA) dal titolo *"Resto al Sud"*.

Notevole è stata la partecipazione del pubblico in sala, allietata oltre che dall'ascolto delle opere vincitrici, anche dagli intermezzi musicali a cura del soprano Marcella Diviggiano e del tenore Oronzo D'Urso con l'accompagnamento al pianoforte del Maestro Angelo Emmanuel Palmisano.

Ora l'instancabile squadra dell'Associazione è già al lavoro per la prossima edizione e a breve sarà disponibile il nuovo bando, quello dell'edizione numero trenta. E visti i risultati, sarà sicuramente un trenta e lode!

Il Monte del Carmelo

Bimestrale della Confraternita del Carmine

Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR)

www.confraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com

Distribuzione gratuita e limitata

Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013

N. Reg. Stampa 5/13 Istanza contrassegnata con il n. 938/13

Stampato presso

LOCOPRESS Industria Grafica - Via A. Montagna - Zona Ind. - 72023 Mesagne (BR)

n. 32 Gennaio 2019

Direttore Responsabile: Paola Loparco

Coordinatore di redazione: Michele Sgura

Redazione: Carmen Anglani, Paola Lisimberti, Nicola Moro, Domenico Palmieri, Gianmichele Pavone, Maria Sibilio, Michele Suma, Antonio Todisco.

Hanno collaborato a questo numero: Angelo Sconosciuto, Rosaria Palmieri, Samuele Scalera, Michele Mancone.

Per le foto: Elio Vita, Fortunato Calderaro, Gianmichele Pavone.